

RILIEVI SULL'ESEGESI BONAVENTURIANA AL LIBRO DELL'ECCLESIASTE

INTRODUZIONE

Il tema di questo lavoro riguarda un'importante parte dell'attività culturale e scientifica di S. Bonaventura: il commento al libro dell'Ecclesiaste.

Lo scrisse in età matura, tra il 1253 e il 1257, durante il periodo del suo insegnamento come « magister » a Parigi (1).

Fu notevole il suo impegno in campo biblico. Oltre a questa, scrisse altre opere di commento a libri biblici, dopo che dette inizio al suo insegnamento proprio come baccelliere biblico (2), nel 1248.

I commenti biblici bonaventuriani sono contenuti nei volumi sesto e settimo dell'opera omnia dei Padri di Quaracchi e riguarda-

(1) B. SMALLEY, *Some Thirteenth-Century Commentaries on the Sapiential Books*, Dom St III. 1 (1950) 41-77; pag. 41.

P. DEMPSEY, *De principiis exegeticis S. Bonaventurae*, Romae, 1945, pag. 8.

W. DETTLOFF, *Weltverachtung und Heil. Eine Interpretation der allgemeinen Einleitung Bonaventuras zu seinem Ecclesiasteskommentar*, in: *S. Bonaventura 1274-1974*, Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata (Roma), pagg. 21-55; pag. 22. La cronologia non è sicura. Stando alla logica sembrerebbe che sia stato scritto questo commento prima del 2 febbraio 1257, data della elezione di Bonaventura al generalato del suo ordine, che non gli avrebbe permesse di trovare tempo e tranquillità per studiare e scrivere. Poiché diventa magister, stando alla testimonianza del suo segretario Bernardo di Bessa, verso il luglio del 1253, al termine degli studi richiesti, risulta che l'opera sarebbe stata composta in quei quattro anni.

Ma a questo fa riscontro il fatto delle lotte interne all'università di Parigi contro i mendicanti (inizio 1253), che obbligano a spostare la data della nomina a magister al 23 ottobre 1257. Allora sarebbe stato eletto generale prima della nomina a magister e così anche il commento in questione sarebbe stato composto sotto la sollecitudine del generalato e quindi in angustia di tempo.

(2) L. DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963, III, 240.

O. RIGHI, *Il pensiero e l'opera di S. Bonaventura da Bagnoregio*, Le Monnier, Firenze, 1932; pag. 76.

F. DAL MONTE, *Bonaventura*, in: *Enciclopedia Italiana*, fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1950, VII, 391.

F. BELLINI, *La sacra Scrittura nel pensiero di S. Bonaventura*, Ital Franc 49, 5-6 (1974) 215-224; pag. 215.

G. F. BONNEFOY, *Bonaventura*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1949, II, 1837.

no i seguenti libri: Sapienza, vangelo di S. Giovanni, vangelo di S. Luca che occupa per intero il volume settimo (3).

Nel corso dei secoli si attribuivano a S. Bonaventura anche altri studi sulla Bibbia, ma a Quaracchi sono state riconosciute come autentiche solo le opere dette sopra.

L'esegesi biblica bonaventuriana forse è l'aspetto meno considerato dell'intera attività del Santo. Si è parlato di tutto a riguardo del suo sapere: teologia, filosofia, mistica, morale, diritto canonico, musica e addirittura economia e politica. Di S. Scrittura poco.

Nel 1945 fu dichiarato: « Si è scritto poco a riguardo dei criteri esegetici di S. Bonaventura e ciò che è stato scritto ha l'aspetto di una cosa estranea in mezzo ai preziosi risultati degli ultimi studi medievali ». Eppure S. Bonaventura fu « esegeta di gran valore » (4). Dal 1945 a oggi, tuttavia, bisogna riconoscere che sono stati fatti dei passi significativi a questo proposito. Colui che scriveva quelle parole era il padre cappuccino Pietro Dempsey che in quell'anno, appunto, scriveva un pregevole libro « Sui principi esegetici di S. Bonaventura » (5).

In seguito, nell'XI Incontro al Cenacolo Bonaventuriano di Montecalvo Irpino del 1970 furono ben due le conferenze su S. Scrittura e Esegese nelle opere del Serafico. Così pure nel volume IV commemorativo del 7° centenario della sua morte, edito dal collegio « S. Bonaventura » di Grottaferrata, dedicato alle opere teologiche, si trovano quattro studi riguardanti il lavoro esegetico bonaventuriano (6).

Se, come in quest'ultimo caso, si fanno rientrare i lavori esegetici tra le opere teologiche (7), allora non desta più sorpresa quanto viene scritto ancora oggi: « Ciò che determinò la dichiarazione di S. Bonaventura dottore della Chiesa fu in particolare la sua importanza dottrinale; cioè la sua dottrina filosofica, teologica,

(3) L. DI FONZO, *art. cit.*, coll. 242.245.

P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 8.

G. F. BONNEFOY, *art. cit.*, col. 1841.

F. DELORME gli attribuisce un commento al Cantico; vedi: P. Dempsey, *op. cit.*, pag. 8. I pareri circa le *Collationes in Hexaëmeron* sono discordanti: P. Apollinaire le considera opera esegetica (*Bonaventure*, in: *Dictionnaire de la Bible*, II, 1844-1845, Paris, 1895); P. Dempsey le ritiene opera non esegetica (*op. cit.*, pag. 57).

(4) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pagg. VII. 5.

(5) P. DEMPSEY, *De principiis exegeticis S. Bonaventurae*, Romae, 1945, I-XII, 1-98.

(6) AA. VV., *S. Bonaventura 1274-1974*, Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata (Roma), 1974.

(7) H. DE LUBAC, *Exégèse Médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Aubier, 1959, pag. 59-60.

L. DI FONZO, *art. cit.*, col. 274: la bibliografia biblica è inserita nella sezione « Filosofia e teologia ».

mistica » (8). Non si dice « dottrina esegetica », ma certamente l'autore presumiamo la intendesse.

Due articoli specifici sullo studio biblico bonaventuriano si trovano anche negli « Atti del Congresso Internazionale per il VII Centenario di San Bonaventura da Bagnoregio »: *San Bonaventura Maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*, a cura di A. Pompei, Roma 1976.

DESCRIZIONE

Il commento al libro dell'Ecclesiaste si trova all'inizio del volume sesto e va da pagina 3 a pagina 99. E' diviso in dodici capitoli quanti sono quelli del libro biblico. Ha un proemio con una introduzione generale, un'esposizione dei motivi del libro, quattro « quaestiones », il prologo del commento di S. Girolamo all'Ecclesiaste e una spiegazione di esso.

Un epilogo chiude la trattazione.

METODO

L'indagine è condotta con un metodo fisso rigoroso: spiegazione del senso letterale, esposizione del senso spirituale, riflessione espressa secondo le regole scolastiche in « quaestiones », nelle quali specialmente si assiste ad una riconciliazione tra la dottrina di Ecclesiaste e la scienza naturale, secondo un principio fortemente difeso da S. Bonaventura per il quale la nuova scienza (naturale) completa quella vecchia (9).

La sistematicità e il metodo delle « quaestiones » furono riconosciuti efficaci, seguiti da molti e ancora oggi rivelano una potente capacità di penetrazione.

La struttura di tutta l'opera è monumentale ed articolatissima. Inizia con considerazioni prelieve a mò di compendio riflesso, segue il testo scritturistico commentato con riferimenti biblici di interpretazione e una analisi approfondita del messaggio.

I riferimenti sono tratti dal medesimo libro, dal resto dell'Antico Testamento e anche del Nuovo Testamento.

Si intravede una straordinaria disciplina mentale ed efficacia didattica, mentre si ricava una impressione di pienezza e perfezione.

(8) E. M. PIACENTINI, *Le formule delle bolle che ne esaltano la dottrina*, in: *Oss. Rom.* 12-7-1982, pag. 7.

(9) B. SMALLEY, *art. cit.*, pag. 45-47.

ERMENEUTICA

I criteri interpretativi non sono esposti a parte, ma diffusi in tutta l'opera.

E' vero che S. Bonaventura, come del resto la maggior parte dei suoi colleghi del tempo, non aveva grande pratica dei metodi critici; ed è altrettanto certo che non conosceva l'ebraico e il greco (10), mentre eccelle nelle nozioni di grammatica (11), però i suoi principi sono lucidi e acute le sue conclusioni (12).

Basta qualche esempio.

A proposito del genere letterario di un testo biblico si esprime in modo tale da dare grande importanza alla « qualità del discorso » (« *modus dicendi* ») e allo « scopo del discorso » (« *ratio dicendi* »). La prima riguarda il contenuto, il secondo invece esprime la destinazione del discorso. I due elementi formano il bonaventuriano « modo di esprimersi » (« *genus locutionis* ») che non è altro che il nostro moderno « genere letterario » (13).

In riferimento a questa natura del discorso, S. Bonaventura considera nella S. Scrittura, all'interno del comune modo autentico di procedere, vari altri modi: narrativo, precettivo, esortativo, predicatorio, comminatorio, promissorio, deprecatorio e laudativo (14), servendosi anche dei risultati di altre discipline: filosofia, scienze naturali (15).

Si potrebbero aggiungere altri generi chiaramente individuati: l'ironico e il confidenziale, che vengono espressi in una dichiarazione riguardante lucidi principi ermeneutici: « *Quae dicit vere et approbando dicit per se commendando, dicit omnibus, id est vere et assertive, universaliter et absolute: haec quidem in auctoritatem sunt adducenda. Quae autem dicit ironice et quae dicit recitatorie dicit ad aliorum detestationem, vel ex aliqua suppositione, sive ad contrarium. Illud igitur verbum dictum est non assertorie, sed recitatorie; recitat enim suam tentationem, quam narrare intendit* » (16), mentre poco sopra dice: « *Et tali genere locutionis multum utitur in hoc libello, quasi narrans suas tentationes* ».

(10) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pagg. 69-71.

F. BELLINI, *art. cit.*, pag. 219.

(11) A. DRAGO, *L'esegesi di S. Bonaventura nei suoi commentari*, in: *Incontri Bonaventuriani*, Montecalvo Irpino, 1972, pagg. 121-145; pag. 140 s.

(12) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. VII.

(13) SAN BONAVENTURA, *Opera Omnia*, vol. VI, cap. V, vers. 17-18-19, quaestio II, 2, pag. 49.

(14) F. BELLINI, *art. cit.*, pag. 218.

A. DRAGO, *art. cit.*, pag. 142.

(15) IDEM, pag. 143.

(16) SAN BONAVENTURA, *Opera Omnia*, vol. VI, cap. V, vers. 17-18-19, quaestio II, 2, pag. 49.

A questo passo fa eco l'altro (17): « Hic secundum reprehendit praesentem laetitiam, asserens, hominem pro illa iudicandum esse; unde ironice loquens dicit: laetare... ».

Oggi si può dire che l'Ecclesiaste è uno dei libri più difficili di tutta la Bibbia e anche a S. Bonaventura dovette apparire un libro non facile da leggere, capire e spiegare. E quantunque in quei tempi non ci fossero i moderni strumenti culturali, egli penetra il senso delle parole e del discorso con grande perspicacia (18).

Rivela, ad esempio, un criterio interpretativo valido ancora oggi, quando si ferma ad insistere sui destinatari delle parole dell'Ecclesiaste. Dice che « parla da predicatore » (« loquitur ut concionator ») (19) e quindi varia la sua parola a seconda delle persone cui si rivolge, « carnali » o « sapienti » (« Diversae sententiae adducuntur secundum diversas personas, secundum quas loquitur; unde aliter in persona carnalis, ... aliter in persona sapientis ») (20).

In base a questi principi trova una distinzione nei libri sapienziali dipendenti dalla diversità della materia trattata e dai destinatari. Così il libro dei Proverbi è per i principianti, l'Ecclesiaste per gli iniziati, il Cantico per i perfetti. Perciò il genere letterario è legato ai due fattori suddetti: materia e destinazione (21).

Le difficoltà e i contrasti esistenti nel libro dell'Ecclesiaste sono risolti da S. Bonaventura alla luce di questi principi e talvolta con « moderne » annotazioni interpretative di spiccato senso psicologico. Nel succitato passo dice ancora: « L'Ecclesiaste si serve spesso di questo genere letterario, come se narrasse le sue tentazioni, di modo che il libro risultò come una riflessione di Salomone. E allo stesso modo che uno passa da una riflessione all'altra in base a diverse considerazioni, ... così Salomone parla anche in questo libro » (« Et tali genere locutionis multum utitur in hoc libello, quasi narrans suas tentationes; unde liber iste fuit quasi quaedam meditatio Salomonis. Et sicut homo ab una meditatione cadit in aliam secundum diversas considerationes, ... sic narrat Salomon et in isto libro »).

E' ancora oggi magistrale quanto si trova scritto in una sua « collatio » sull'Esamerone: « Un passo della Scrittura dipende dall'altro, anzi mille passi si riflettono in uno ». Il Santo, perciò, raccomanda la lettura frequente della Bibbia perché si imparino a

(17) IDEM, *Opera Omnia*, vol. VI cap. XI, vers. 9, pag. 91.

(18) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 69.

(19) *Ivi* (vedi nota 16).

(20) *Ivi* (vedi nota 16).

(21) H. DE LUBAC, *op. cit.*, pag. 205.
P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 28.

memoria i passi paralleli che si illuminano a vicenda e offrono all'esegesi un illuminante apporto (« Unus locus Scripturae dependet ab alio, immo unum locum respiciunt mille loca ») (22).

E' il principio della analogia interna derivato dalla coerenza della rivelazione e trasformato in criterio interpretativo di valore assoluto.

Se è vero che la teoria interpretativa più completa del Medio Evo si trova nel *Breviloquium* (23), tuttavia anche nel commentario all'*Ecclesiaste* si trovano accenni espliciti ad essa e, soprattutto, essa vi si trova applicata (24).

(22) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 73.

F. BELLINI, *art. cit.*, pag. 219 ss.: considera nell'ermeneutica bonaventuriana una doppia classe di principi esegetici: soggettivi e oggettivi. I primi si riferiscono alle predisposizioni di maestri e discepoli. I secondi prevedono un modo speciale di intendere la Bibbia, dato il modo speciale di procedere di essa; i sensi vari e nascosti da chiarire con passi paralleli più evidenti; il senso non uniforme, tale che a volte è sufficiente il senso letterale.

(23) A. DRAGO, *art. cit.*, pag. 127.

(24) H.-J. KLAUCK, *Theorie der Exegese bei Bonaventura*, in: *S. Bonaventura 1274-1974*, Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata (Roma), 1974, pagg. 71-128. Per esporre la teoria dell'esegesi in s. Bonaventura si rivolge al prologo del *Breviloquium* e alle *Collationes in Hexaëmeron*, quantunque trovi materia anche nei commentari (pag. 75). Espone in modo completo i principi esegetici di s. Bonaventura, accenna alle moderne teorie interpretative della nuova ermeneutica (Ebeling, Gadamer), soffermandosi ampiamente sui criteri bonaventuriani e sulla precomprensione francescana nell'esegesi del Serafico. Di molto interesse si rivela l'ultima parte: « il senso del senso spirituale », che, pone a confronto l'esegesi medievale e quella moderna, partendo dall'interrogativo fondamentale: ha un senso l'interpretazione spirituale della Scrittura? Alle considerazioni esplicative dei termini « allegoria » e « tipologia », che tra loro si scambiano, segue l'esposizione del loro senso nell'evo moderno secondo le concezioni letterarie ed estetiche. Lutero considerava vari gradi di esegesi: storica, sacramentale, esemplare, spirituale. I protestanti moderni hanno sensi molteplici in corrispondenza a quelli antichi: storico-critico (letterale), kerigmatico (allegorico), esistenziale (tropológico), escatologico (anagogico). Di fatto, restano l'interpretazione letterale e quella che cerca un superamento del letteralismo chiamata in vario modo: teologica, kerigmatica, esistenziale o, come sempre, spirituale. Il metodo storico-critico assicura l'esatta ricostruzione dell'espressione storica del testo e la possibilità di guardare attraverso la storia delle forme al ruolo decisivo della Chiesa nell'origine della Scrittura. Non si tratta ora di ripristinare l'esegesi medievale, ma di riabilitarla. Anche i metodi esegetici hanno il loro kairos. Anche il metodo moderno non è eterno. Oggi si affaccia il metodo linguistico strutturale che non si basa sul concetto di storia dello spirito o nuova ermeneutica, ma va verso la « nuova » scienza della letteratura, linguistica testuale, strutturalismo, semiotica, analisi filosofica del linguaggio, teoria della scienza.

Nella dottrina dei quattro sensi si intuiscono influssi giudaici o ellenistici. Così il metodo moderno si muove all'interno di correnti culturali ben definite. Anzi l'esegesi non può sottrarsi al confronto con le scienze profane affini. I metodi non hanno il monopolio. Il messaggio del testo è sempre operante nella Parola.

SENSI

Come rappresentante di prim'ordine della cultura medievale, S. Bonaventura adotta la teoria dei diversi sensi (25), allora comune e accettata.

Nel Medioevo si manifestano due tendenze interpretative.

Quella che fa capo a Origene e Girolamo considera tre sensi nella Bibbia collegati alla storia, alla morale (tropologia), alla mistica (allegoria) (26).

Altri invece si ispirano ad Agostino, Beda, Cassiano, Rabano Mauro e adottano quattro sensi: storico; allegorico, tropologico, analogico (27).

S. Bonaventura accoglie ambedue le teorie, cosicché nell'*Itinerarium* procede con i tre sensi, nel *Breviloquium* e nel *De Reductione Artium ad Theologiam* riflette sui quattro sensi. Nell'*Hexaëmeron* ha addirittura una diversa classificazione dei sensi: allegoria, anagogia, tropologia. Questo dimostra, come vedremo poi, la sua grande libertà nei confronti delle fonti e del pensiero corrente, la sua creatività in vista di un riflessione adeguata alla molteplicità della realtà.

Per lui il senso principale, fondamento di tutti gli altri, è il senso letterale (storico) (28). Da esso procede il senso spirituale che si suddivide in allegorico, corrispondente a ciò che si deve credere (« quod credendum est »; fede); morale-tropologico che presenta ciò che si deve fare (« quod faciendum est »; carità); anagogico che indica ciò che si deve aspettare (« quod sperandum est »; speranza) (29).

Quindi, nella sostanza, i sensi sono due: letterale e spirituale (30) con tre suddivisioni per quest'ultimo. E' controversa la questione se Bonaventura abbia suddiviso anche il senso letterale (31).

Quello che, invece, è certo è che a lui piace particolarmente insistere sul senso spirituale. Già prima di lui i santi Padri avevano esteso talmente il senso spirituale da includervi anche il senso

(25) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 7.

(26) H. DE LUBAC, *op. cit.*, pag. 130: diversa denominazione e cioè lettera, allegoria, mitologia.

(27) IDEM, pag. 139.

F. BELLINI, *art. cit.*, pagg. 217.

A. DRAGO, *art. cit.*, pagg. 122-135.

(28) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pagg. 5-56.

(29) IDEM, pagg. 53-56-58-64.

(30) IDEM, pag. 48.

H. DE LUBAC, *op. cit.*, pag. 345.

B. SMALLEY, *art. cit.*, pag. 45.

(31) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 50.

tipico, morale, allegorico. Lo stesso faranno gli esegeti post-tridentini che considereranno il senso tipico come solo il nucleo centrale del senso spirituale e mistico, che poi si estende fino a comprendere ogni specie di applicazione (32).

La strada dei vari sensi offre al credente la possibilità di trovare la conoscenza divina nella ricchezza della molteplicità dei modi (33).

TEMI

Non è possibile fare ora un esame completo e particolare del contenuto del commento bonaventuriano.

Qui potremo soltanto accennare ad alcuni temi generali che emergono tra la vasta e abbondante materia.

La fedeltà della lettura bonaventuriana dell'Ecclesiaste è rivelata dal fatto che il tema dominante considerato dal libro biblico è quello rilevato distintamente dal Serafico. Si tratta del tema della vanità, nel cui grande ambito trovano considerazione adeguata altri temi complementari e significative specificazioni. Il tema della vanità fornisce la trama che regge, accompagna e dà compimento a tutta la riflessione sul testo rivelato.

Tutta la struttura del commentario, come hanno fatto ben rilevare i padri di Quaracchi con degli schemi aggiunti in fondo alla trattazione, schemi che si trovano, del resto, già nei codici al margine delle pagine, si articola in tre grandi parti determinate, rispettivamente, dalla vanità della mutabilità (« *vanitas mutabilitatis* ») (capitoli 1,3 - 3,15), dalla vanità della colpa (« *vanitas culpae* ») (capitoli 3,16 - 7,23), dalla vanità della pena (« *vanitas poenalitatis* ») (capitoli 7,24 - 12,7).

La prima divisione è caratteristica del libro di Ecclesiaste e potremmo tradurre « *mutabilitas* » con caducità, precarietà o forse meglio con successività.

S. Bonaventura scrive: « La mutabilità si qualifica in due modi: rispetto al cambiamento (« *transmutatio* ») e rispetto ad un tempo determinato » (34). Essa è espressa da una duplicità dell'essere proprio delle creature che è indice di vanità (35). Si trova qui concentrato tutto il senso storico dell'esistenza umana, soggetta alla instabilità che si specifica in caducità e precarietà e segna, acutamente, la vita dell'uomo con la nota propria della successività.

(32) IDEM, pag. 57.

(33) H. DE LUBAC, *op. cit.*, pag. 38.

(34) S. BONAVENTURA, *Opera Omnia*, vol. VI, c. I, Pars I, pag. 11.

(35) IDEM, *ibidem*, art. 1.

Questa densità di senso è raccolta nel termine « mutabilità ». Essa produce conseguenze tipiche anche nella sfera conoscitiva perché si conclude che non c'è niente di nuovo da conoscere quando ci si accinge a considerare la storia umana e le vicende dell'universo. Anche questa assenza di conoscibilità è vanità (36).

Si potrebbe pensare ad una contraddizione: se la realtà è successiva, mutabile, vuol dire che nel cambiamento (« transmutatio ») le cose passano da uno stato ad un altro nuovo; quindi c'è novità! Ma ciò che distingue la riflessione di Ecclesiaste non è l'oggettivo passaggio da una realtà ad un'altra, ma la conclusione alla quale perviene e cioè: se tutto e sempre è soggetto al cambiamento, vuol dire che tutto è vanità e niente è diverso dalla vanità, niente sulla terra (« sotto il sole ») è radicalmente nuovo, cioè eterno. Dopo aver indagato si conclude che dovunque appare la vanità creaturale e anche l'afflizione dello spirito. Si tratta di una constatazione di vanità (« inventa vanitas ») (37) come scoperta di ciò che di più vecchio, desolante possa apparire all'occhio umano.

In questa luce sarebbe urgente riflettere sulla realtà della resurrezione di Cristo (38) che inaugura, invece, il tempo della novità allorché fa nuove tutte le cose.

La triplice distinzione della vanità era stata già intuita da Ugo di S. Vittore, sebbene fosse formulata da lui in modo diverso. Nella sua esposizione il Serafico trova occasione per esprimere la sua dottrina riguardante importanti argomenti dello studio biblico: ispirazione (39), canone e criterio ecclesiale per la canonicità (40), inerranza (41), autorità del magistero ecclesiale (42).

FONTI E ORIGINALITA'

L'opera di commento all'Ecclesiaste ha avuto delle fonti, specialmente Ugo da S. Caro, ma Bonaventura tratta questo materiale

(36) IDEM, c. I, vers. 8-10, pag. 15.

(37) IDEM, c. I, vers. 14-15, pag. 18.

(38) Il tema della cristologia nel commento all'Ecclesiaste merita particolare attenzione, poiché ritorna in modo fisso nella spiegazione del senso spirituale (*ibidem*, pagg. 13-22-41-63-65-85-89-93).

(39) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pagg. 12-22.

D. FACCIN, *Breviloquium Biblicum*, Vicenza, 1921, pagg. 12-20-23-25-44.

(40) C. VAN DEN BORNE, *De Canone Biblico S. Bonaventurae*, ArFrancHist 18-3 (1925).

P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 46.

(41) D. FACCIN, *op. cit.*, pag. 76.

C. VAN DEN BORNE, *art. cit.*, pag. 6.

P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 33.

(42) D. FACCIN, *op. cit.*, pag. 146.

con libertà e autonomia, tralascia molto, corregge altro (43), con genialità e con metodo proprio.

Attinge anche da Ugo di S. Vittore, S. Girolamo, Glossa (44).

Quanto alla sua originalità nel trattare i sensi della Bibbia abbiamo già detto sopra.

Rispetto alla triplice distinzione della vanità si richiama al passato, ma rivela la sua originalità nello sforzo di inserire nella dimensione della Parola di Dio l'attività culturale umana e di collocare l'uomo nel continuo divenire dell'« itinerarium ».

Considera una stretta unità tra teologia e S. Scrittura (45), ma la novità caratteristica è che Bonaventura si dimostra un interprete eccellente di tutto quel movimento scientifico di quel periodo che va sotto il nome di « letteralismo evangelico » che propone uno studio del testo nel suo senso originario, eseguito con strumenti critici diretti a scoprire la « lettera » del libro (concordanze, copie, versioni, ecc.) (46).

Cerca di superare l'interpretazione allegorica, ma vuole trovare, al tempo stesso, una spiegazione soddisfacente dei testi, che, presi in senso letterale, sembrano in contrasto con la fede. Ha una visione globale della rivelazione (47).

Quanto alla novità del contenuto, Bonaventura scrive per dire cose nuove. Diversamente dagli altri del suo tempo, mette in risalto il positivo: bonum, caritas, civitas Dei. Volutamente. La creazione è opera di Dio e le creature sono dono di Dio, anche se da parte dell'uomo possono essere stravolte dal loro fine (48). E' il francescanesimo che si fa sentire (49), a tal punto che, superato il pessimismo ovvio, potrebbe essere accettata l'ipotesi di ricerca su un eventuale ottimismo del libro di Qohelet. In questo senso Bonaventura avrebbe molto da dire.

Un altro punto di grande innovazione dell'opera biblica bonaventuriana sta in una progredita visione dei rapporti tra S. Scrittura e teologia. E' vero che i teologi del Medio Evo, come san

(43) W. DETTLOFF, *art. cit.*, pag. 24.

(44) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. 87.

B. SMALLEY, *art. cit.*, pag. 41 s.

C. VAN DEN BORNE, *art. cit.*, pag. 5.

L. DI FONZO, *Ecclesiaste*, Marietti, 1967, pag. 105.

W. DETTLOFF, *art. cit.*, pag. 23 s.

(45) A. DRAGO, *art. cit.*, pag. 122.

(46) IDEM, *pagg.* 124-126-130.

(47) F. BELLINI, *art. cit.*, pag. 221.

(48) G. ZAPPITELLO, *La « vanitas » in s. Bonaventura. Un esempio di ciò che ha significato il messaggio di S. Francesco per il Medio Evo*, in: *S. Bonaventura 1274-1974*, Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata (Roma), 1974, *pagg.* 637-654.

(49) H.-J. KLAUCK, *art. cit.*, pag. 115 ss.

Bonaventura, studiavano a fondo la Bibbia e avevano di essa la somma considerazione come della principale fonte, inesauribile, ampia, profonda di ispirazione, di fronte ai novatori che a Bologna e a Parigi umiliavano la lettura della Scrittura (50), che, invece, forniva il sostegno alla teologia in modo tale che teologia e esegesi erano tutt'uno (51).

Anche per Bonaventura teologia e Bibbia sono strettamente collegate (52), ma egli introdusse una acuta distinzione tra teologia positiva e teologia speculativa. Mentre l'esegesi biblica corrispondeva alla nostra teologia positiva, egli per primo nel Medio Evo seppe distinguerla nettamente dalla teologia speculativa (53). E la sua intuizione ha valore perenne.

La sua originalità si manifesta anche in altri campi.

Nello scritto bonaventuriano traspare un forte senso di pietà (che manca, per esempio, in Ugo da S. Caro), fervido sentimento e religiosità.

Sembra anche che egli sia stato il primo a vedere la contraddizione che nasce dall'antica teoria riguardante lo studio filosofico delle scuole e l'indagine scientifica del mondo: perché tanto studio per cose che bisogna disprezzare e rifiutare? Perciò, quello che vale ai fini della santità è la sapienza (54).

Il calore e la convinzione di queste pagine bonaventuriane già ai suoi tempi trovarono grande accoglienza e successo.

SUCCESSO

Durante il periodo di insegnamento come magister a Parigi il suo commentario all'Ecclesiaste godeva i favori più ampi ed era considerato come il testo classico per l'insegnamento (55). Fu il commento più importante del secolo e venne sfruttato e citato anonimamente da tutti gli scolastici fino ai primi del '300 (56).

(50) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pagg. 1-7.

O. RIGHI, *op. cit.*, pag. 78.

H. DE LUBAC, *op. cit.*, pag. 117.

G. F. BONNEFOY, *art. cit.*, col. 1842.

F. BELLINI, *art. cit.*, pag. 215.

(51) H. DE LUBAC, *op. cit.*, pagg. 59-60.

(52) P. DEMPSEY, *op. cit.*, pag. VII.

(53) G. F. BONNEFOY, *art. cit.*, col. 1843.

(54) B. SMALLEY, *art. cit.*, pag. 44.

(55) IDEM, pag. 41.

(56) IDEM, pag. 41 e passim.

L. DI FONZO, *op. cit.*, pag. 105.

Oltre alla originalità dell'esposizione e del metodo, c'è un altro motivo alla base di tanto successo. S. Bonaventura considera l'Ecclesiaste come un libro, vale a dire come un'opera personale, scritta e unitaria. E questa unitarietà si manifesta come elaborazione del tema della vanità. Questo risulta in modo evidentissimo. Lo sapevano i contemporanei e lo vediamo ancora oggi.

Quanto alla attualità del commento bonaventuriano è stato già fatto sopra qualche accenno a riguardo del criterio interpretativo.

Inoltre, le intuizioni moderne della teoria della scienza non erano aliene da S. Bonaventura. Il prologo del *Breviloquium* ha lo scopo, tra l'altro, di dimostrare « che giustamente questa scienza appare unitaria e ordinata e chiamata non a torto teologia » (57).

Il Serafico risponde alle esigenze del movimento teologico scritturistico odierno relativo alla natura della rivelazione. I generi letterari odierni, come abbiamo già detto, sono i « modi » bonaventuriani. Nelle sue opere troviamo intuizioni precorritrici delle istanze teologiche e pastorali moderne (58).

Possiamo aggiungere un riferimento al contenuto dell'opera bonaventuriana. Un solo esempio.

Quando espone il senso spirituale dei testi biblici adotta la triplice distinzione: allegorico, tropologico, anagogico. Allegoria, tropologia, anagogia non sono altro che i corrispettivi noetici delle tre fondamentali virtù cristiane: fede, carità, speranza. Il credere, il fare, lo sperare rappresentano certamente il compito fondamentale perenne della vita cristiana, ieri come oggi. Fede, storia, speranza sono termini famigliari alla ricerca teologica odierna e riempiono le pagine e i pensieri dei cristiani del nostro tempo, con accenti diversi dipendenti dal tipo di cultura e dalla regione geografica.

CONCLUSIONE

Abbiamo dato un rapido sguardo a questa opera esegetica di S. Bonaventura e la convinzione acquisita è che ci troviamo di fronte ad un monumento di cultura, di scienza, di religiosità, di santità, proprio in questo quinto centenario della santità dichiarata di S. Bonaventura.

E' necessario uno studio più particolare che tenda ad illustrare direttamente il contenuto del libro che ancora oggi ha molto da dire

(57) H.-J. KLAUCK, *art. cit.*, pag. 128.

(58) A. DRAGO, *art. cit.*, pagg. 122-142-144.

agli uomini e ai cristiani del ventesimo secolo che, pur nella mutabilità delle vicende, si trovano in circostanze analoghe, così come vuole la comune condizione di creaturalità, perché, dice Ecclesiaste, non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Questo mi sembra essere il senso di un centenario.

FORTUNATO FREZZA

NOTA AGGIUNTIVA E FINALE

Vorrei approfittare di questa occasione del quinto centenario della canonizzazione e proclamazione di Dottore di S. Bonaventura per fare una proposta di natura culturale. Questa nostra terra di Tuscia ha una grande e illustre tradizione culturale nel campo delle scienze sacre. Bonaventura è il primo e inarrivabile maestro. Ma tanti altri hanno illuminato la storia scientifica della Tuscia sacra. Abbiamo una eredità gravosa, che però ci esalta.

La proposta è rivolta agli istituti di scienze sacre (istituti vari, seminari, studentati, centro di studi bonaventuriani, ecc.) e ai singoli studiosi perché si dia vita ad un organo di stampa, che potrebbe essere una rivista anche solo annuale, che possa raccogliere studi e ricerche su tutte le scienze sacre o riguardanti la Tuscia o eseguiti da studiosi operanti nella Tuscia.

La tradizione c'è, il patrimonio non manca, come non mancano le forze necessarie.

Se un centenario lasciasse un segno che perdura nel tempo, non sarebbe più soltanto una celebrazione passeggera soggetta, anch'essa, alla caducità delle cose mutevoli sotto il sole!

